

## Il buco



Regia: Michelangelo Frammartino  
Sceneggiatura: Michelangelo Frammartino,  
Giovanna Giuliani  
Interpreti: Leonardo Zaccaro, Jacopo Elia,  
Denise Trombin, Luca Vinai,  
Nicola Lanza, Mila Costi,  
Claudia Candusso, Giovanbattista  
Sauro, Federico  
Gregoretti, Carlos Josè Crespo,  
Enrico Troisi, Angelo Spadaro,  
Paolo Cossi, Antonio Lanza,  
Leonardo Larocca.  
Fotografia: Renato Berta  
Montaggio: Benni Atria  
Scenografia: Giuliano Carli  
Costumi: Stefania Grilli  
Produzione: Doppio Nodo Double Bind in  
collaborazione con Rai  
Cinema, Société Parisienne de  
Production, Essential  
Filmproduktion  
Distribuzione: Lucky Red  
Suono: Simone Paolo Olivero  
Durata: 93 min.  
Origine e anno: Italia, 2021

### MICHELANGELO FRAMMARTINO

Nato nel 1968 a Milano da genitori calabresi originari di Caulonia, nel 1991 si iscrive alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, contesto in cui matura l'interesse per la relazione fra gli spazi concreti e costruiti dell'abitare e la presenza dell'immagine, sia essa fotografica, cinematografica o video. Continua ad approfondire la dimensione del visivo alla Civica Scuola del Cinema Luchino Visconti di Milano, a cui viene ammesso nel 1994, scoprendo in questi anni un ambito di ricerca particolarmente ricco: il campo delle videoinstallazioni, soprattutto nella versione sperimentata da StudioAzzurro.

Nel 1997 si diploma in regia alla Civica Scuola del Cinema e comincia a lavorare nel mondo della videoarte realizzando videoinstallazioni come *La casa delle belle addormentate* (1997), ispirata da Kawabata e prodotta da Filmmaker Doc. Dirige anche diversi cortometraggi, tra cui *Scappa Valentina* (2001) continuando autonomamente il proprio percorso di sperimentazione sull'immagine. Negli anni di formazione ha realizzato alcune installazioni interattive a circuito chiuso, proiettate in video nel 1997 alla prima edizione di Generazione Media (Palazzo delle Esposizioni di Milano). Alterna lavori tradizionalmente orientati al cinema (una serie di cortometraggi autoprodotti), a lavori più specificatamente orientati alle arti visive (scenografie per film, videoclip e film indipendenti, videoinstallazioni), a interventi nel campo della formazione (corsi nelle scuole elementari e medie), promossi da cooperative di educatori e finalizzati a modificare il rapporto dei giovanissimi con l'immagine televisiva. Dal 2000 al 2002 gestisce uno studio di produzione cinematografica e video in collaborazione con due soci, riavvicinandosi al cinema. Dal 2005 insegna Istituzioni di regia all'Università degli Studi di Bergamo.

Con 5000€ provenienti principalmente da un premio in denaro vinto al Bellaria Film Festival e una cinepresa 16mm in prestito dalla Civica, gira il suo lungometraggio d'esordio, *Il dono* (2003), che ambienta nel paese natale dei genitori. A causa delle ristrettezze di budget, Frammartino lavora sul set anche come attrezzista e runner, mentre il film finito viene presentato in video all'Infinity Festival; l'interessamento di ItaliaCinema, Rai e Lab80 permetterà al regista di realizzarne una copia in 35mm da proiettare al Festival di Locarno. Nel frattempo, per mantenersi, insegna cinema alla Civica e all'Istituto Europeo di Design.

Nel 2010 scrive e dirige *Le quattro volte*, presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes e anch'esso girato in Calabria.

Dal 2005 insegna istituzioni di regia all'Università degli Studi di Bergamo. Tiene inoltre un Laboratorio di videoarte e installazioni audiovisive all'Università IULM. Dal 2016 collabora regolarmente con il CISA

(Conservatorio Internazionale di Scienze di Audiovisive con sede a Locarno), dove insegna regia e segue come tutor i cortometraggi di post-diploma.

Dopo aver lavorato fino al 2015 ad un altro film non concretizzatosi, nel 2021, a undici anni da *Le quattro volte*, presenta il suo terzo lungometraggio, *Il buco*, in concorso alla 78ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, dove riceve dieci minuti di applausi e il plauso della critica, vincendo inoltre il Premio speciale della giuria.

## FILM

Durante il boom economico degli anni Sessanta, l'edificio più alto d'Europa viene costruito nel prospero Nord Italia (il Pirellone a Milano). All'altra estremità del paese, un gruppo di giovani speleologi esplora la grotta più profonda d'Europa nell'incontaminato entroterra calabrese. Si raggiunge, per la prima volta, il fondo dell'abisso del Bifurto, a 700 metri di profondità. L'avventura degli intrusi passa inosservata agli abitanti di un piccolo paese vicino, ma non al vecchio pastore dell'altopiano del Pollino la cui vita solitaria comincia ad intrecciarsi con il viaggio del gruppo.

Al movimento verticale e ambizioso verso l'alto della parte più all'avanguardia del nostro Paese, simbolo del boom economico anni Sessanta, si contrappone il movimento speculare e contrario verso le viscere della terra compiuto dal gruppo degli speleologi, la cui impresa ha avuto un'eco anch'essa speculare e contraria a quella dei costruttori milanesi: ovvero quasi nulla.

La Calabria continua ad essere la grande ispirazione della cinematografia di Michelangelo Frammartino.

La profondità di quella cava e il suo vuoto vertiginoso sono evidenziati dall'eco di un richiamo o dalla luce di un foglio che brucia, altrimenti negate alla nostra vista. La cinepresa di Frammartino, che si intrufola all'interno del buco e ci mostra la grana di ogni parete, e il Dolby Atmos, che ci fa percepire ogni respiro degli speleologi in discesa, ci regalano un'esperienza immersiva rendendoci tutt'uno con l'eroica impresa.

Lo stesso regista parlando del Film dice: «*Nel gennaio 2007, il sindaco del paese calabrese dove stavo girando Le quattro volte, mi ha portato a fare un giro del Pollino. "Devi vedere le meraviglie di queste montagne!", ha detto. Mi ha condotto in una dolina dove si poteva vedere un magro taglio nel terreno. Ero perplesso, deluso. Il sindaco, invece, entusiasta e fiero, ha gettato in quel vuoto un grosso sasso. È stato inghiottito dall'oscurità. Il fondo era così profondo che non si vedeva né si sentiva nulla. Quella scomparsa, quella mancanza di risposta, mi ha dato un'emozione fortissima. Quello strano posto mi è rimasto impresso, richiamandomi a sé anni dopo, per interrogarlo e creare un progetto nel buio silenzioso dell'Abisso del Bifurto*».

*Il buco* è un film contemplativo che rifugge l'idea di intrattenimento, che si avvicina ad un'esperienza sensoriale, fatto di inquadrature fisse, prolungate e uno sguardo che cerca di entrare nella profondità della terra, sfruttando il naturale buio della sala cinematografica.

Gli unici suoni che si sentono sono quelli della natura. Non ci sono dei veri e propri dialoghi: i suoni che si ascoltano sono quelli che escono da una tv che trasmette carosello, i versi delle mucche che pascolano, le gocce che cadono dalle stalattiti, il suono di una pietra o di un foglio incendiato che viene gettato negli abissi della spaccatura della montagna. Il film sceglie un tipo di cinema naturalistico per ricreare l'atmosfera quasi mistica che ruota intorno a questa scoperta naturale. Una scelta quasi documentaristica, se non fosse per la ricostruzione degli anni '60.

A undici anni di distanza Frammartino torna a raccontare il territorio calabrese e il suo popolo degli anni '60. Un cinema che si allontana completamente dalle logiche commerciali e che fa della contemplazione della natura il punto focale. Il lungometraggio ha vinto il Premio speciale della Giuria di Venezia 78.

*Il buco* è un'operazione difficile, sicuramente coraggiosa, che richiede allo spettatore voglia di assaporare un prodotto cinematografico completamente diverso dal resto. Michelangelo Frammartino cerca con il suo film di riportare "alla luce" l'invisibile e raccontare un pezzo di storia d'Italia.

*A cura di Sonia Rossetto*